

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1881

Questa a me non pare libertà, ma tirannide, o, come oggi suol dirsi, sistema autoritario; e di ciò non veggio giusta ragione. Non intendo di far torto ai miei onorevoli avversari, perchè ciò che dirò non è colpa loro, ma è colpa un poco dell'ambiente in cui tutti viviamo, e di certe correnti le quali anche involontariamente trascinano; ma nell'avversione contro la Banca non iscorgo che un sentimento di cattiva lega democratica, perchè la Banca è un grande stabilimento, ottimamente amministrato. Ma non dimentichiamo, o signori, che la Banca Sarda, quando l'Italia aveva bisogno di credito e di fiducia, quando la gente danarosa tremava e si ritirava per timore dei suoi ardimenti allora, ne fo appello a quelli che erano al Governo in quei tempi della cosa pubblica, allora la Banca Sarda non ha esitato a commettere la sua fortuna alle sorti dell'Italia e ci ha aiutato e seguito da Torino fino a Roma. (*Movimenti diversi*)

Io credo che sarebbe molto provvido un emendamento il quale dicesse che qualora alcune Banche deliberino o di unirsi fra loro o di fondersi con altra, vi siano abilitate; purchè ciò sia fatto sulle basi di un capitale reale effettivamente accertato e voluto dai loro azionisti. Quanto alla conferenza monetaria, io mi associo naturalmente alla Commissione, nell'esortare l'Italia a prendervi parte.

Desidero che le mie apprensioni non si avverino, desidero che la Germania e l'Inghilterra si associno all'Unione latina ed agli Stati Uniti d'America in un comune regime monetario, ma debbo pur fare la ipotesi che le conferenze non riescano al desiderato fine.

Vorrei pertanto che l'onorevole ministro fosse dalla legge stessa obbligato, qualora nel corso di due o tre anni non sia stabilito fra le nazioni per convenzione un sistema monetario comune, a presentare un progetto di legge che determini il sistema monetario che avrà vigore in Italia dal 1° gennaio 1886 in appresso. E vorrei che la legge fin d'ora dichiarasse esplicitamente come in quel giorno in cui saremo liberi dai vincoli che la presente convenzione c'impone, se una nuova convenzione non sia pattuita o sancita, fin d'ora, dico, vorrei che la legge dichiarasse che avranno corso in Italia col 1° gennaio 1886 soltanto i pezzi da 5 lire e gli spezzati che portano l'impronta del nostro Re.

Troppo è manifesto che noi siamo minacciati di una esuberanza di argento dirimpetto all'oro. E si comprende che la Francia desideri qualunque intelligenza, anche ristretta, perchè gli porge modo di liberarsi in parte da quella massa d'argento, di cui non osa disporre per la interna circolazione. Si dirà che questa dichiarazione anticipata di cinque anni

è soverchia o non basta; ma quando i portatori dell'argento fossero avvertiti che avendo in mano un pezzo da cinque franchi estero, al 1° gennaio 1886 avranno una merce, e non già una moneta di titolo e di saggio, che abbia valore legale, si può almeno sperare che l'interesse o la oculatezza dei privati e delle società ci preservino da molti inconvenienti.

Queste cose, che io mi riservo di formulare in emendamenti, dopo udito l'onorevole ministro delle finanze, non toglierebbero del tutto, ma scemerebbero i pericoli ai quali andiamo incontro, o vi appa- recchierebbero qualche riparo.

Noi salpiamo in una nave, la quale non è arredata di tutto ciò che una lunga e difficile navigazione richiede; eppure dobbiamo passare attraverso le sirti e gli scogli, per un mare, che spesso è tempestoso. È possibile che il cielo ci arrida; è possibile, ed io lo auguro, che noi abbiamo il mare sempre tranquillo, e giungiamo in porto sicuramente; ma non sarà biasimato dall'uomo esperto del mare colui il quale abbia messo in pronto il suo naviglio pria di partire, sì da affrontare i perigli della lunga navigazione e della tempesta. Io ho sentito più volte, e da molti oratori in questa Camera invocare la sentenza di Ovidio, *audentem fortuna juvat*. Veramente il poeta latino ebbe a pentirsi d'aver voluto mettere in pratica la sentenza ch'egli avea scritto nella sua arte d'amore. Ad ogni modo preferisco al detto d'Ovidio quello, se ben ricordo, di Lucano: *fortes fortuna juvat*; e meglio ancora quello di Tito Livio: *Virtutem, ut saepe alias, fortuna secuta est*. (*Vivi segni d'approvazione — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Breve pausa.*)

(*Molti deputati stanno nell'emiciolo.*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di recarsi al loro posto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli.

VACCHELLI. Signori, prendendo a parlare dopo che molti autorevoli oratori dell'una e dell'altra parte della Camera hanno discorso sopra quest'argomento, trovo la materia poco meno che esaurita. Ad ogni modo parmi conveniente che si continui ancora ad esaminarla affinchè sieno ben considerati tutti gli aspetti della questione e sieno preveduti gli effetti delle nostre deliberazioni.

Io accolsi con letizia questo disegno di legge da cui mi attendo grandi benefizi non solo d'ordine economico, ma anche d'indole politica: all'interno riaffermando la fede nelle istituzioni e l'amore nell'unità della patria; all'estero, perchè vedremo sempre più farsi palese la vitalità e la forza della nostra giovane Italia.

L'onorevole Minghetti nel suo splendido discorso ha manifestato il desiderio vivissimo che l'aboli-